

Serkin, Molinari e Liviabella

Concerto completo, quello di ieri: un ospite illustre come il pianista Rudolf Serkin, un direttore valoroso come Bernardino Molinari ed un giovane compositore, Lino Liviabella, già affermatosi con precedenti lavori. Parliamo dei tre artisti nello stesso ordine con cui li abbiamo nominati.

Rudolf Serkin era più che degno di salire il palcoscenico dell'Adriano; quest'anno è stato trovato in possesso d'una meccanica tanto portentosa quanto intelligente che ha perfezionato e completato, per così dire, la sua già luminosa figura d'artista. Nell'Andante del Concerto n. 4 in sol maggiore op. 58 di Beethoven il Serkin raggiunse altezze e dolcezze sovrumane: nel Vivace della stessa composizione e nel Finale del Concerto in sol minore di Mendelssohn riuscì ad ottenere sonorità imprevedibili: dall'istrumento partivano note chiare, tonde, limpide come gocce d'acqua distillata. Rudolf Serkin è un classico che sa esprimersi romanticamente, è un virtuoso che guida la sua meccanica non con l'istinto, ma col cervello; ed anche quando stringe qualche tempo — vedi il Finale di Beethoven ed il Presto di Mendelssohn — la successione rapidissima delle note risulta sempre altrettanto tersa quanto sicura. Questo giovane pianista — trentasei anni — sta conquistando un posto invidiabilissimo nel campo dell'arte: del resto la sua ascesa s'intuì fin da quando, vari anni or sono, si presentò alla Sala Accademica a fianco di Adolf Busch. Il successo caloroso, trionfale, consigliò l'artista a concedere numerosi bis: oltre Mendelssohn scelse Chopin e fece benissimo poiché ci diede la possibilità di fare mentali confronti con alcuni recenti interpretazioni chopiniane decantate a nord ed a sud; per nostro conto le preferenze vanno a completo vantaggio del Serkin con tutto che questi non tediò il pubblico con più o meno udibili... conferenze illustrative...

Bernardino Molinari era ieri in una delle sue giornate più felici. Dato inizio all'audizione con una infuocata, vivace, drammatica esecuzione della Sinfonia dell'Olimpia di Gaspere Spontini passò a dirigere i due Concerti per pianoforte ed orchestra sopra ricordati. Mille ed una volta abbiamo lodato Bernardino Molinari come superbo ed irraggiungibile accompagnatore, ma la direzione di ieri merita qualche rilievo particolare. Afferma lo Chantavoine che la ripresa del tutti all'inizio del primo tempo del Concerto beethoveniano si sviluppa « con una poesia ed una ampiezza degne delle sinfonie »: ebbene, Bernardino Molinari ci ha dato ieri la più bella prova dell'esattezza di una simile affermazione; e non soltanto in questo punto particolare, ma anche in quell'Andante che s'innalza fino al più puro azzurro del cielo e in quell'allacciamento tra il tempo centrale ed il Vivace d'una vitalità tutta beethoveniana. Molinari ha la virtù di elevare il livello d'un concerto per solo ed orchestra fino a raggiungere l'importanza d'una sinfonia e la compattezza d'un poema sinfonico ideale. Valga la constatazione per i due Concerti ieri eseguiti.

Ma il valoroso direttore artistico dell'Adriano non ha raccolto applausi e consensi soltanto in Spontini, Beethoven e Mendelssohn, li ha raccolti anche nell'ampia, faticosa, complessa e nuovissima suite del balletto Il poeta e sua moglie creata da Lino Liviabella su di una deliziosa favola che Adriano Prandi — poeta ed artista amato, e particolarmente apprezzato nel vasto mondo dei radioamatori — ideò con squisito senso teatrale, con vitalità e brio. Lino Liviabella è penetrato a fondo nel soggetto del Prandi, anzi vi è penetrato con eccessiva importanza e con esuberante ardore. Ha dato ai vari personaggi dell'azione — Poeta, Moglie e Strozzi — compresi — un valore che forse l'autore della favola non si è mai sognato di dare. A volte, anziché ascoltare il rivestimento sonoro d'una trama divertente e d'un'azione danzante e fantasiosa, ci sembrava che dinanzi a noi si svolgesse un poema sinfonico a grande orchestra con significati grandiosi e drammatici. Non una favola, dunque, ma piuttosto un romanzo eroico. Con questo non vogliamo dire che Liviabella non abbia scritto della musica apprezzabile e saldamente costruita. Sì, troppe reminiscenze, ma le scene più gentili — che, come tutte le altre, del resto, senza l'azione sono ben difficili ad individuarsi — ci sono parse particolarmente indovinate. Non possiamo dichiarare definitivo questo nostro giudizio per il quale sarebbe necessaria una audizione ed una visione completa del lavoro, ridotto qui a favola per orchestra. Questa completa realizzazione non nasconde soltanto un comune desiderio, ma anche un augurio che rivolgiamo con tutta sincerità al Liviabella.

Compositore e direttore dovettero presentarsi più volte alla ribalta; qualche contrasto rimase subito soffocato dagli applausi.

Per domenica prossima Bernardino Molinari prepara un programma eccezionalmente interessante ove figureranno tre importanti novità: l'Annunciazione di Ghigli, il Salmo di Petrassi ed il Te Deum di Kodaly, tutti per soli, coro e orchestra.

Roma musicale non dorme..

MARIO RINALDI